

Sulla linea del fronte prima della battaglia di Kursk

Spie, delitti e tradimenti sotto «Il cielo di stagno» del '43

di **Marco Patricelli**

Nulla è mai come sembra in un romanzo costruito con la precisione dei maestri orologiai e le «nuances» dei pittori impressionisti: le tinte del romanzo storico e del thriller di scuola anglosassone si miscelano e si fondono nei paesaggi dell'Europa orientale e nello spirito di un raffinato e colto ufficiale della Wehrmacht. «Il cielo di stagno» dell'italoamericana Ben Pastor non è solo un capitolo della saga di Martin Bora, ma è uno dei migliori in una serie di alto livello a diffusione mondiale. La scrittrice è passata in Italia da Hobby e Work

a **Sellerio**, è cambiato il formato dei suoi libri ma non il format che riesce ogni volta ad afferrare ben salda la criniera dell'originalità e dell'intrigo per una galoppata nella storia e nel "giallo". Il maggiore dell'Abwehr ispirato alla figura di Claus Schenk von Stauffenberg è nel lembo dell'Unione Sovietica sotto controllo tedesco, nel 1943. Di lì a poco ci sarà la battaglia di Kursk, la più grande di tutti i tempi tra mezzi corazzati: uno degli scontri decisivi della seconda guerra mondiale. È l'Ucraina del sole, del paesaggio piatto e da una lineare monotonia prodromo di qualcosa di incombente. È tutto apparenza. Anche quando sembra piovere dal cielo un generale dell'Armata Rossa, Tybetsky-Khan, eroe dell'Unione sovietica, che consegna un esemplare nuovo di zecca del poderoso T34, il gioiello dei panzer. Si consegna nelle mani dell'Abwehr, e solo di esso, dopo aver eliminato a pistolettate l'equipaggio, perché dietro a quella defezione c'è dell'altro. E c'è un altro generale caduto nelle mani del controspionaggio tedesco,

Platonov, ex vittima delle "purghe" staliniane ma irremovibile nel non voler cooperare, e che sembra disposto a cedere quando Bora gli dimostra che la moglie e la figlia, finite anch'esse nel gorgo dei gulag, sono vive. I generali muoiono nell'arco di poche ore, e non è un caso. In quella delicata missione di controspionaggio sono entrati a gamba tesa SS e Gestapo. Bora, che sta ufficialmente costituendo un'unità di cavalleria mentre in realtà è titolare della delicata missione imperniata sui segreti dei generali sovietici, si ritrova a dover indagare su due casi che in realtà sono uno solo, e dei quali ha avuto un inconsapevole assaggio con una serie di eventi apparentemente scollegati o insignificanti: azioni partigiane, rappresaglie, il misterioso e maledetto bosco di Krasny Yar, un pope inquietante, il cadavere di un ucraino decapitato e due ragazzi del villaggio spariti. Dipanando una matassa estremamente intricata Bora deve

tornare indietro nel tempo, durante la guerra civile tra bianchi e rossi, con l'esperienza assai poco nota (in occidente) del rivoluzionario anarchico Nestor Machno: tutte ferite ancora sanguinanti nell'Ucraina martoriata da vecchi e nuovi orrori, da vecchi e nuovi odi. Le tessere del mosaico sono tutte lontane tra di loro e il quadro appare impossibile da ricomporre per Bora, che è coinvolto anche attraverso un labile e sfilacciato legame del suo vissuto familiare.

È un romanzo su più piani, a volte paralleli e a volte che si intersecano, quello confezionato da Ben Pastor. E ha un taglio spiccatamente cinematografico: non racconta ma lascia vedere,

con gli occhi del protagonista e con quelli dell'anima. I luoghi e le situazioni non sono sfondi teatrali di cartone, ma sangue e nervi del corpo letterario che si muove con disinvoltura anche in un terreno impervio e accidentato qual è quello del romanzo storico, che l'autrice padroneggia con mirabile autorevolezza e la rara capacità di rendere appassionante anche a chi non stravede per il genere.

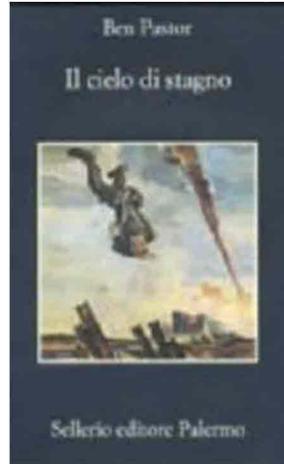
«Il cielo di stagno», come i precedenti libri della saga di Martin Bora, non è un romanzo di guerra, quanto piuttosto nella guerra. Il maggiore Bora è un ufficiale nella misura in cui il destino ha deciso che dovesse divenire questo e non un pianista o un intellettuale. È un marito lacerato dalla lontananza dalla bella, sensuale e spregiudicata moglie Dikta, determinato a esaudire la sete di verità in se stesso e negli orrori di un conflitto che nega quello spirito umanista di cui è imbevuto per formazione e convinzione intima. È riuscito a salvarsi dal mattatoio di Stalingrado, ma è ormai tutto il sistema che lo sta intrappolando e soffocando. Sulla sua uniforme c'è l'aquila con la svastica, gli hanno appena appuntato sul petto la Ritterkreuz, ma il suo mondo non è questo, se mai lo è davvero stato. Non sa, o non può, conciliare i valori di libertà che gli arrivano dall'educazione e dagli studi, con i suoi tempi; sa, ma non vuole ammettere, che quell'amore gli dà sofferenza anche nel ricordo esaltante della passione più sfrenata e bruciante. Bora non è un eroe, anche se potrebbe esserlo, perché il cielo sopra di lui non è mai azzurro. Ha il colore dello stagno e rispecchia i tormenti della sua anima.

Ucraina

Un ufficiale dei servizi segreti tedeschi indaga sulla morte di due generali sovietici. E scopre una realtà più inquietante dei misteri del bosco di Krasny Yar

Indagine

Le SS e la Gestapo sulle tracce di un esemplare del super-carro armato russo. Ben Pastor confeziona un plot al cardiopalmo per il maggiore Martin Bora



Thriller

«Il cielo di stagno» di Ben Pastor, Sellerio, 475 pagine, euro 15. Un nuovo capitolo della saga di Martin Bora

